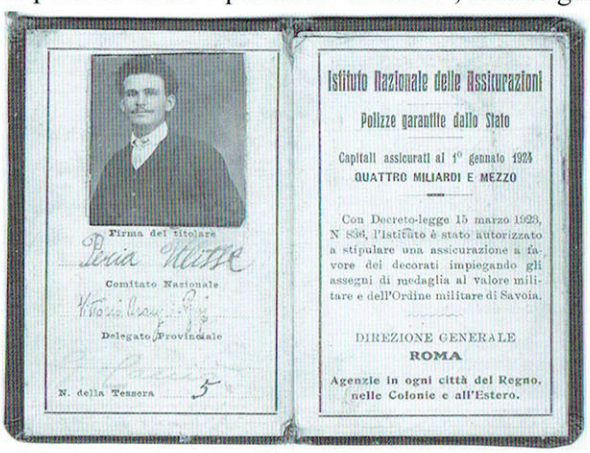
"Confonditruppe": origine di un nomignolo elbano

di Marisa Sardi

Quando Ulisse Peria, terminata la Grande Guerra, era ritornato incolume al suo paese, Pomonte, aveva dovuto rispondere alle numerose domande dei suoi compaesani, desiderosi di conoscere da un testimone diretto i fatti accadutogli durante la permanenza al fronte e durante la prigionia. Erano incuriositi anche dall'aspetto fisico del reduce che, nonostante le asperità della guerra, era rimasto in perfetta salute e piuttosto "in carne", mentre gli altri soldati sopravvissuti erano tornati molto dimagriti.



Il libretto di assicurazione di Ulisse Peria, emesso dallo Stato a favore dei decorati della Grande Guerra

L'uomo, suo malgrado, aveva raccontato la precaria vita in trincea e come era riuscito a sopravvivere negli anni del primo conflitto mondiale, aggiungendo ogni volta qualche ulteriore particolare che affiorava alla memoria o che lui stesso aveva omesso perché troppo crudele per chi ascoltava e troppo malinconico per chi l'aveva vissuto. I racconti quindi, per quanto riguardassero una triste realtà, dove la morte era costantemente in agguato, risultavano accattivanti e variegati, tanto che talora suscitavano l'ilarità degli astanti. Tale era la capacità comica di Ulisse!

Un pomontinco, compaesano dell'ex milite, dopo averne ascoltato le parole, resosi conto che il sopravvissuto proprio grazie al suo temperamento, caratterizzato soprattutto da loquacità ed intraprendenza, era riuscito a rendere sopportabili quegli anni sotto le armi, esclamò: "Ma tu sei un Confonditruppe!" Da allora nel piccolo paese tutti lo distinguevano dagli altri Ulisse col soprannome "Confonditruppe".

Il reduce, di media statura e amante della battuta come i Toscani san fare, riusciva simpatico, tanto che non credo avesse nemici. Sposato da pochi anni e con una bambina in fasce, Ida, con una casa in costruzione e i vigneti da coltivare, era stato chiamato alle armi perché la "Patria" necessitava anche del suo aiuto. Una volta al fronte, avendo poca dimestichezza con la scrittura, ogni tanto faceva pervenire sue notizie alla moglie che, invece, scriveva con piacere ed amava la lettura. D'altra parte gli avvenimenti sul campo erano tutti causa di dolore, dalla caduta quotidiana sotto il tiro dei nemici di qualcuno dei suoi commilitoni, alla trincea maleodorante e piena di parassiti d'ogni genere, alla fame per le scarse razioni di cibo. Meglio non palesare tante informazioni che avrebbero causato ai familiari ulteriori preoccupazioni e mestizia, pensava Ulisse.

Dopo la disfatta di Caporetto (24 Ottobre 1917), la vita quotidiana migliorò per il soldato Ulisse, sebbene fosse stato catturato dagli Austriaci. Fu allora che, al pari dell'Ulisse omerico, usò l'astuzia. Infatti di fronte alla richiesta austriaca delle sue competenze, furbescamente ammise di saper cucinare. Ciò era vero, ma non era certo un cuoco provetto, né aveva praticato quest'arte durante la permanenza nell'esercito italiano.

Venne utilizzato nelle cucine austriache, lontane dalle trincee, dove, con il suo modo di fare, si fece "ben volere" dalle cuoche. Abile narratore, aiutandosi con i gesti, mimava storie, rendendo piacevole la vita di chi gli stava vicino. Adesso il lavoro non era pesante, poteva mangiare a sufficienza e, soprattutto, si trovava lontano dalle sorprese nefande del fronte.

A guerra finita, tornò a casa a differenza di ben 347 Elbani di cui restò solo il nome inciso sulle pareti marmoree del Tempio Votivo di Portoferraio, annesso alla chiesa dedicata a Maria Assunta. Contadino semplice e buon lavoratore, Ulisse non seppe mai che l'omonimo greco, usando l'astuzia, aveva fatto vincere i suoi che da ben dieci anni combattevano i Troiani, senza riuscire a sconfiggerli definitivamente. Ma sicuramente con la furbizia aveva vinto la sua personale guerra. Aveva salvato la pelle, portando nel cuore l'immagine di Giuseppa, sua sposa, di sua figlia Ida e del suo paese, Pomonte, inondato dal sole e lambito dall'azzurro mare.

E fu fiero di essere decorato dallo Stato italiano con l'onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto. Non sappiamo, invece, se approverebbe l'usanza di soprannominare "Confonditruppe" gli odierni chiacchieroni del posto.